

CRONACHE

Itinerari di arte lombarda

Ora che la mostra d'arte lombarda si è conclusa a Palazzo reale, raccogliamo l'invito che nella prefazione Roberto Longhi ci suggeriva: integriamola con la visione dei dipinti che si trovano sparsi un po' dovunque nella nostra regione: da Angera a Lodi, da Como a Viboldone, da Chiaravalle a Solaro, Lentate, Albizzate, da Campione a Varese; non c'è che da scegliere. Forse, quasi tutti, una visitina a Chiaravalle l'abbiamo fatta, e anche a Viboldone, magari per udire le monache salmodianti i vesperi o compieta; ma Albizzate può essere per molti un nome anche più invitante. L'oratorio di Albizzate sorge alto sulla collina, in vista della valle dell'Arno lombardo, in una raccolta piazza di paese. L'interno è una modesta aula rettangolare, absidata col Cristo in maestà fra i simboli degli evangelisti e, sotto, gli apostoli, non molto consistenti in verità, dentro i loro manti abbondanti. Tutto attorno alle pareti si svolgono le fiabe sacre raccolte con lo spirito e il gusto del racconto profano, perfino con una punta di umorismo. Ecco a sinistra gli episodi salienti della vita del Battista: l'incontro con re Erode, la decollazione, l'offerta del capo a Salomè, la dispersione delle ossa ecc., racchiusi entro limiti ben definiti come in pagine miniate. Sulla parete destra, in zone sovrapposte, si riconoscono le storie di Ludovico di Tolosa, santo oggi non troppo familiare, ma che essendo stato allora da poco canonizzato era un

po' il santo di moda del tempo, se anche Simone Martini ce ne ha lasciato l'effigie stremata ed estenuata, pur tra i ricchi paramenti vescovili che ricoprono il sajo francescano. E' quel Ludovico, figlio del re di Francia Carlo II, che rinunciò in favore del fratello Renato d'Angiò al suo diritto al trono e per voto si fece francescano e divenne santo per la sua carità. Di questa sua carità è narrato qui tra gli altri l'episodio del lebbroso, invitato ad entrare nel letto del santo vescovo, mentre i presenti, con resa realistica, si tappano il naso per la puzza che le sue piaghe sprigionano.

Questi dipinti sono opera di maestri lombardi (vi si distinguono più mani) della fine del sec. XIV, narratori piacevoli ed arguti, abituati a racchiudere in pagine di codici scenette di vita quotidiana, che qui traducono in chiave agiografica, inserendovi quei particolari gustosi e quelle notazioni realistiche proprie dell'arte lombarda. Si muovono invece quasi a disagio quando, svincolati dai limiti della pagina — che nell'affresco sono resi dai registri e dai riquadri — si trovano come perduti nello spazio a loro completa disposizione.

Anche a Lentate potremmo far sosta: chi conosce l'oratorio di Mocchirolo, ricostruito a Brera, ritroverebbe in questo di Santo Stefano palesi affinità stilistiche, se non proprio identità di mano, specie nell'affresco votivo del conte Stefano Porro e famiglia e negli affreschi dell'arco trionfale. Un maestro, per intenderci, con un gusto e uno spirito vicini a un Giovanni da Milano; men-



Madonna in trono, di ignoto del XIV secolo, che si trova sul primo pilone a destra nella chiesa di San Francesco in Lodi.

tre il racconto della vita del santo sulle pareti, illustrato con ricchezza di particolari secondo la leggenda aurea di Jacopo da Voragine, è reso in modo corsivo, con incantevole candore narrativo, senza alcuna drammaticità, seguendo la moda dell'ambiente di corte viscontea circa la fine del secolo XIV.

Ma la sorpresa maggiore l'avremo andando a Lodi: non all'assai nota Inconronata (anche se la incantevole visione del Bergognone sarà sempre una rinnovata gioia), ma nella modesta chiesa romanico-gotica di San Francesco, che a-

vanza col suo protiro nella piazzetta, ed apre nella facciata due vuote finestre sul fondale del cielo.

Le colonne di mattoni che dividono la navata maggiore dalle altre recano ognuna sull'intera superficie affreschi votivi. Passiamo da una Madonna ad un santo, da una crocifissione ad un angelo, secondo la devozione del donatore e il gusto del tempo in un susseguirsi variato e gustoso.

Entrando, ecco subito sul secondo pilone a sinistra una Madonna su di un arzigogolatissimo trono fiammeggiante, con in braccio il bambino Gesù: questi si volge curioso verso il devoto committente inginocchiato, quasi ad udirne la preghiera, mentre un arcigno sant'Antonio abate, incappucciato, assiste lì presso in piedi: la scena che rientra nel gusto del gotico internazionale, con le estenuazioni di un Michelino da Besozzo e con l'espressionismo dei de' Veris, è così tipica che risalta subito all'occhio e rimane nella memoria.

C'è poi tutta una gamma di Madonne, dolcissime o preziose e piene di sussiego, che han fatto scrivere ad Ada Negri:

Sorridean le Madonne del trecento
miti ed ingenuè sui giallastri muri,

e tra di esse sceglieremo quella che tanto le piaceva, la cosiddetta *Madonna di Ada Negri* (secondo pilone a destra). Sopra la veste che termina in una alta balza di ermellino, porta un manto bianco gigliato e una stola pure d'ermellino, e offre al suo bambino un fiore: più che che una Madonna sembra una dignitosa dama della fine del sec. XIV che incede su di un pavimento a mosaico a piccole tessere, riferibile ad un pittore di edu-

cazione provinciale tardo gotico.

L'altra (primo pilone a destra) pure della fine del sec. XIV, col manto azzurro a stelle d'oro foderato di bianco, ricadente sul capo biondissimo a mo' di cappuccio, che il Toesca dice affine ai modi di Giovannino de' Grassi, siede su di un trono ricoperto di un drappo rosso e reca in mano una rosa che Gesù bambinetto, rivestito di un attillatissimo vestitino verde, vuol prendere per aggiungere al giglio che già tiene nella manina: dipinto con tecnica assai scaltrita ed efficace. O la santa Caterina d'Alessandria (settimo pilone a destra) piacevole e garbata nel suo riserbo, che ci riporta alle donne gentili del *Taccuino* della Carrara di Giovannino de' Grassi.

Tralasciando i molti altri affreschi che formano una specie di antologia pitto-



Affresco della tomba Fissiraga, nella chiesa di San Francesco a Lodi.

rica tra la fine del 300 e gli inizi del 400, concludiamo la visita a San Francesco con gli affreschi della tomba Fissiraga (parete destra del transetto), di quell'Antonio Fissiraga, cioè, signore di Lodi e capo di parte guelfa, che fu il mecenate della chiesa e che, acerrimo nemico dei Visconti, morì in loro prigionia. Qui riposa però, protetto dalla Madonna in trono col bambino a cui si rivolge, offrendole in omaggio la chiesetta, presentato da san Nicolò vescovo, e da san Francesco. E' un affresco di un artista lombardo (1327) che conosceva però le novità pittoriche toscane, come lo dimostra il ciborio, di ascendenza arnofiana, sotto cui sta la Vergine, nonchè la plasticità delle figure immerse nello spazio ricreato secondo i canoni giotteschi.

Se poi il volenteroso lettore avrà ancora tempo e voglia, vorremmo condurlo non più in oratori e chiese, ma in castelli o casini di caccia, per allargare la sua conoscenza e offrirgli nuovi motivi di visione. Lo condurremo perciò nella rocca di Angera, residenza viscontea dominante il lago Maggiore, dove sono affrescate le vicende guerresche tra Visconti e Torriani terminate con la vittoria di Ottone Visconti, introduzione a quel tono aulico e cavalleresco che troverà espressione nel miniatore del *Tristan* e più tardi in quelli del *Lancelot* e del *Giron le Cortois*, anche se lo stile (siamo alla fine del '200) è qui ancora bizantineggiante.

Infine il ciclo di Oreno coi suoi verzieri e viridari e personaggi di una eleganza sofisticata e un po' leziosa, espressione di un mondo fastoso e greve che era giunto al suo limite.

Antonia Falchetti